

Prologo

Ci sono nel mondo tante grandi città.

Il centro di queste città si stempera inevitabilmente nella periferia, terra di confine e spesso anche terra di nessuno.

Proprio in queste zone si realizzano, per volere di chissà chi, insediamenti industriali, che, pur tra grandi disagi, reggono l'economia di un paese

Improvvisamente, qualcuno o qualcosa decide che le fabbriche vanno chiuse, per essere trasferite altrove, in posti dove forse gli operai ancora non sanno di avere dei diritti ed è più facile ignorare i protocolli per la salvaguardia dell'ambiente.

Laddove una volta c'erano gli impianti non restano altro che scorie, degrado, abbandono: nessuno sa cosa bisogna fare per ripristinare lo stato dei luoghi, né chi lo deve fare.

L'ombra della morte incombe inesorabile ed ammorba l'aria, sì che diventa irrespirabile.

Ma la vita, prepotente, si ribella e sempre tiene acceso un lumicino di speranza, rendendo possibili storie come quella che ora state per leggere.

Capitolo I

Era appena arrivato nella MECFER, quella sera, e già gliene stavano capitando di tutti i colori.

Un'impresa trovare il posto. Non sapeva da quale cancello entrare.

Dentro non c'era l'elettricità.

Nessuno lo aveva avvertito e Angelo non aveva con sé neppure una torcia tascabile.

L'accendino col quale accendeva senza tregua le sue inseparabili sigarette, quella sera, si rifiutò di far brillare la seppur minima fiammella.

Entrò. Comunque.

Una pallida luna brillava nel cielo e appena appena illuminava l'area esterna della fabbrica.

Angelo non sapeva ancora quanti chilometri gli toccasse fare durante il suo turno.

Sapeva che non era un bel posto.

Tutti, tra i suoi colleghi, temevano di finire a sorvegliare la fabbrica dismessa, con ingresso al Viale delle Industrie.

E lui, più di tutti, era certo che non avrebbe mai avuto questa brutta incombenza.

Lui era Angelo. I colleghi lo rispettavano, i superiori ne avevano stima e fiducia.

A lui venivano affidate le missioni più difficili e delicate.

La soluzione di casi complicati portava spesso la sua firma.

Un vero pilastro, nell'agenzia investigativa in cui lavorava da una vita.

Era proprio sicuro che lui a sorvegliare la MECFER, ormai inattiva da circa dieci anni, non ci sarebbe mai finito.

Era un incarico da pivellini, quello, non per agenti di esperienza come lui, che nella sua carriera non aveva mai fatto cilecca.

Non aveva fatto i conti col destino, o con il caso.

O forse fu solo sfortuna.

.....

Capitolo VII

In alcune sere, soprattutto quando c'era maltempo, Angelo non usciva a fare il suo giro in bicicletta, ma si tratteneva nella palazzina CED.

La palazzina contrastava con tutto il resto della fabbrica.

È vero che era piena di polvere e di ragni, ma tutto era rimasto come prima dell'affrettata chiusura.

In una stanza, c'era ancora tutto intero il grande elaboratore dati, che per decenni aveva gestito con funzionalità ed efficienza l'amministrazione della ditta. Ora giaceva, circondato da migliaia di schede perforate, abbandonato e spento, come il cadavere di un uomo illustre.

Altre stanze avevano tutte le scrivanie, le sedie, gli scaffali dell'archivio, gli armadietti personali e quant'altro, ancora al loro posto, così come se qualcuno, da un momento all'altro, dovesse tornare per riprendere il lavoro.

Qui spesso Angelo curiosava nei cassetti e gli capitava di trovare, talvolta, oggetti personali appartenuti a chissà chi.

Proprio in uno di questi cassetti, in una notte di vento e di tempesta, Angelo fece una scoperta molto interessante.

Capitolo VIII

Stava avvolto accuratamente in un sacchetto di plastica.

Angelo prese quel pacchetto e lo rigirava tra le mani, fortemente incuriosito.

-Lo apro.-

-Non lo apro.-

Pensò per un bel po', prima di decidersi ad aprirlo.

Intanto, cominciò a fare delle ipotesi.

-A chi poteva essere appartenuto?-

-Ad un uomo o ad una donna?-

-Giovane o anziano?-

Si decise a scartocciarlo solo dopo molto rimuginare.

Tolta la busta, c'era un altro foglio di carta da salumiere, invecchiato, ma in buone condizioni; l'umidità e la polvere non l'avevano danneggiato.

Avvolgeva un piccolo oggetto non ben identificabile dall'esterno.

Dopo un bel po', finalmente, Angelo tolse anche il foglio di carta.

Si sarebbe aspettato attrezzi da lavoro, o un romanzo, che qualche impiegato aveva lasciato lì chissà da quanto tempo.

Invece, uscì un libricino elegante.

Non era certo un libro contabile; di libri contabili, Angelo ne aveva trovati tanti, ma nessuno aveva l'aspetto come quello.

E non era neppure un romanzo.

Con trepidazione aprì la prima pagina, dove con grafia elegante e minuta c'era scritto:

“Diario di Mariagrazia”.

Quella sera non osò andare oltre.

Rimise tutto come stava.

Chiuse il cassetto e continuò il suo giro.

Ma il pensiero non si staccava dal diario che aveva appena trovato e che l'aveva profondamente turbato.

.....

www.vialedelleindustrie.com

info@vialedelleindustrie.com